

tamente quali siano state le mie posizioni nei confronti dei colleghi comunisti, quando questi ultimi erano inquisiti per gli scioperi, per le botte o per altre storie. Io mi rendevo conto che esisteva, purtroppo, una situazione di tentazione politica, situazione che conduce sempre il deputato o il ministro ad alcune forme di involontario illecito, delle quali egli finisce per essere moralmente responsabile, anche senza essere penalmente responsabile.

Abbiamo avuto in quest'aula un famoso caso di corruzione — non desidero fare nomi — circa dieci o dodici anni fa, nel quale si giudicava un deputato della democrazia cristiana, imputato di una grossa corruzione. La corruzione aveva tratto origine, secondo l'accusa, dall'aver preso denari per la presentazione di un progetto di legge. Veniva colpito, cioè, il principio della assoluta immunità parlamentare, sancito dall'articolo 68 della Costituzione. Il deputato, infatti, non può essere perseguito per i discorsi pronunciati, i voti dati, le proposte da lui presentate nell'esercizio delle sue funzioni. Secondo l'accusa, costui avrebbe preso i soldi per la presentazione di una proposta di legge. Io ed il collega Musotto — tanto simpatico e tanto bravo — sostenemmo allora l'accusa, asserendo che l'*iter* legislativo — così come l'*iter* amministrativo e quello burocratico — era già viziato ed era già colpito alla sua genesi da un fatto di corruzione. La nostra tesi, signori compagni comunisti, non ebbe ragione. Rimanemmo soli, io e l'onorevole Musotto, in Commissione. I comunisti prosciolsero, i socialisti prosciolsero, i democristiani prosciolsero. Parlai in Commissione con il collega Petrella, il quale disse che io avevo ragione, ma che, se egli si fosse trovato in quella circostanza, avrebbe votato nello stesso modo dei suoi compagni. Ecco la differenza: se io ritengo di aver ragione, voto in maniera diversa anche dai miei amici.

Tuttavia, il processo amministrativo deve essere sicuramente viziato per poter costituire un elemento indiziario di per sé. La presa di interesse nei confronti di un processo amministrativo non può essere automaticamente portatrice di convincimento di responsabilità.

C'è poi la lettera di intenti del 15 gennaio, sulla quale non vorrei soffermarmi. Il senatore D'Angelosante ha parlato di attività del ministro Gui presso tutti: presso il Presidente del Consiglio Rumor, presso

il ministro Colombo, presso l'IMI. Tale attività fu bloccata soltanto dalla crisi di Governo. Ma perché il ministro Gui non avrebbe dovuto svolgere questa attività presso il ministro del tesoro, presso il Presidente del Consiglio, presso l'IMI, alla ricerca di alcuni dei finanziamenti necessari? Perché? O forse avete la prova, avete un indizio che tutta l'attività è frutto di corruzione? Ma, allora, dovete indagare sulla corruzione come presupposto perché l'attività di sollecitazione, in quanto tale, non può costituire di per sé elemento indiziario di colpevolezza. L'unico punto importante è rappresentato dalla presa di interessi.

I giornalisti mi tormentavano perché il mio voto sembrava fosse determinante ai fini della decisione sulla questione del senatore Gui insieme a quello del presidente Martinazzoli ed a quello del senatore Fosson. Tutti mi chiedevano che cosa avrei fatto; ma io rispondevo che ancora non avevo deciso. Non volevo dirlo, ma volevo dirlo a me stesso; non volevo dare questa soddisfazione. Vedremo cosa dirà la stampa domani.

Insomma, tutti quanti erano in attesa, ma io volevo un chiarimento, come uomo esperto di diritto processuale. Infatti, questo chiarimento rappresentava l'unico elemento di una certa serietà indiziaria, per cui avrebbe potuto costituire quell'indirizzo carico di probabilità di colpevolezza rappresentato dal famoso *team*, dal famoso Olivi, dalla società Ikaria e da quella parte di denari che avrebbero raggiunto quella società. Dopo di ciò vi è stata agli atti la prova e non l'indizio, della inesistenza di un rapporto tra Olivi e il ministro Gui.

Per la verità devo ringraziare il senatore Lapenta, che fu portatore in discussione di questa sicura esistenza di prova. Cosa vuol dire che il ministro Gui era amico di Olivi? Anch'io conoscevo l'onorevole Olivi il cui fratello era incriminato. Ma forse l'amicizia, per colleganza politica, con il fratello di un indiziato deve spingere il sospetto al punto di costituire un indizio di colpevolezza? Forse lo prescrive il codice?

Ieri ho sentito i « sermoni » in quest'aula. Ho sentito il gusto macabro dell'accusa, il fele, la bile che traspariva. Ho notato questa perfidia che sale dal ventre, che si manifesta al di fuori di qualsiasi schema politico. Ma allora preferisco D'Angelosante a quelli che sostengono l'accusa

per l'accusa, a quelli che affermano che deve pagare chi è responsabile del regime. Infatti, l'accusa nei confronti del senatore Gui è stata sostenuta anche e soprattutto sotto il profilo di questo aggancio con il signor Olivi; ma, invece, la prova ha determinato ed ha convinto che questo aggancio non esisteva.

Qualcuno ieri, addirittura, ha parlato di ordine di cattura ed ha menato vanto di averlo richiesto. Io non menerei mai vanto di chiedere una cattura, mai! Ma questo è un problema di predisposizione psicologica: c'è chi ha il gusto di chiedere la cattura nella incertezza, mentre c'è chi ha il gusto di non chiedere la cattura nella certezza. Si tratta di un problema psicologico, di un problema d'animo. Qualcuno ieri ha grattato nel fondo della propria coscienza e nel ricordo voluttuoso di aver chiesto la cattura per gli onorevoli Gui, Rumor e Tanassi.

È strano, però, che sia stato io a sostenere in sede di Commissione inquirente la parità di tutti gli inquisiti. Ma — se mi consentite — l'ho sostenuta in senso contrario e rivendico ancora oggi in questa aula questa posizione di spirito e di intelletto. Io ho chiesto non il mandato di cattura per gli altri, ma la revoca di quelli precedenti. Infatti (ed il discorso è rivolto al relatore D'Angelosante ed ai colleghi accusatori), voi non siete riusciti ad arrestare nessuno. Non lo avete fatto perché avete ritenuto di non farlo: ed io rispetto le vostre decisioni che sono decisioni di merito e di indagine. Ma se non avete arrestato nessuno, non dovevate nemmeno arrestare gli altri. Qui sì che la parità tra gli individui gioca il suo ruolo! Che gusto c'è ad arrestare un disgraziato come Salieri?

Abbiamo pur assistito, nelle aule dei tribunali, alla consumazione delle più grosse eresie giuridiche: ad un testimone che riferisce su circostanze che stabilivano un rapporto di complicità e di favoreggiamento (sicché il favoreggiamento c'era o non c'era), gli si contesta la falsa testimonianza e lo si manda in galera dopo un brevissimo processo monitorio. Ecco la camera delle riflessioni! Si arrestano altresì Olivi, imputato di una corruzione relativamente modesta, e Crociani, mentre i ministri — che sono più responsabili — vengono lasciati liberi, perché intervengono gli articoli 90 e 96 della Costituzione che contemplano non il ministro in quanto tale

ma il delitto ministeriale in quanto tale. Perciò appare legittima e giusta la connessione, secondo la quale il diritto ai tre gradi di giurisdizione viene tolto non solo al cittadino ma anche al ministro (il quale, prima di essere un ministro, è un cittadino). Vi è cioè una *vis* attrattiva, una *vis* assorbente del reato ministeriale in quanto tale, e la connessione serve ai fini dell'accertamento della verità.

Né valga il riferimento al caso Trabucchi — che mi vide impegnato in aula —, perché allora si trattava di situazioni autonome, che potevano consentire lo stralcio. Invece nel caso in esame ciò non è possibile, tant'è vero che quando D'Angelosante dice che Gui ha trascinato Fanali, o viceversa, stabilisce una connessione unitaria di comportamenti che è indispensabile alla ricerca della verità e che riguarda l'uno e l'altro.

Ma qui, *risum teneatis!*, anche se — questa è bella! — il senatore Gui non ha preso i quattrini, va considerato ugualmente responsabile. E perché? Anche all'asilo lo sanno: Rumor, Gui, Tanassi, Fanali e Palmiotti sono imputati per aver accettato prima la promessa e ricevuto poi il pagamento di somme imprecisate di denaro. Quindi la contestazione non è alternativa bensì congiuntiva. L'inquisito, perciò, deve difendersi da questo tipo di contestazione. Un collega da me ascoltato ieri sera ha detto che, comunque, le cose non sarebbero state diverse. Grazie! Lo sanno anche gli studenti universitari al primo anno, anche gli alunni delle scuole medie.

È chiaro che c'è corruzione non solo per aver ricevuto del denaro ma anche per averne solo accettato la promessa. Il discorso è un altro; voi avete contestato due comportamenti fisici — ecco perché il reato è motore, ecco perché il delitto è azione e non è persona, senatore D'Angelosante — che sono unitari: quello di aver accettato la promessa e quello di aver preso i quattrini. Nel momento in cui escludete l'ipotesi che Gui abbia ricevuto del denaro si svuota l'accusa. State allora attenti a non farvi prendere in giro dalla Corte costituzionale! Mai e poi mai, nella modestia della mia esperienza politica e giudiziaria, darei l'assenso ad un procedimento del genere.

Così si chiude il processo Gui. Qui non c'entra il processo al regime, che si può fare sulle piazze o anche in Parlamento; ma voglio trarre spunto per stabilire una

posizione di costume, della quale tutti sono responsabili, della quale tutti siamo responsabili, compreso chi è all'opposizione. Nessuno di noi forse ha fatto interamente il proprio dovere. Altro che alternativa al sistema! Qui è alternativa al diritto, non al sistema! Che significa alternativa al sistema, quando poi si gioca il ruolo del sistema e si accetta una alternativa al diritto, rimanendo nel sistema? Qui è alternativa al diritto, alternativa alla civiltà giuridica, alla legge! Ma non c'è alternativa alla legge, fino a quando non si fanno nuove leggi!

Quanto all'onorevole Tanassi - non lo dico con gusto, ma con tormento - temo che la raccolta di indizi possa costituire quel tal elemento di probabilità negativa dinanzi al giudice naturale. Lo dico con tormento, ma purtroppo in base ad una lettura degli atti. Certo, è la classica chiamata di correo, nella quale nessuno ha voluto penetrare, come deve fare un giudice. Le chiamate di correo sono le manifestazioni più vili, che nascondono quasi sempre la volontà di una discolta. Questa è la psicologia della chiamata di correo: ti accuso perché mi scagiono! Un atteggiamento psicologico che attecchisce nell'animo del reo sicuro, che si aggrappa a qualche cosa che può rappresentare l'unica ancora di salvezza. Il gioco criminale della psiche del colpevole trascina gli altri come in un naufragio, in cui la salvezza è determinata da altri che possono affogare con me. Questa è la realtà della chiamata di correo, signor Presidente!

Mi sono chiesto perché questo signore fosse contro l'onorevole Tanassi. Certo, questo processo è inutile dal punto di vista formale e l'utilizzabilità di quei documenti è nulla. La Corte costituzionale non potrà mai utilizzarli. Né vale il discorso di alcuni i quali sostengono che, dal punto di vista sostanziale, non possiamo non prendere atto. No, se non è valida la questione dell'utilizzazione formale del documento, non è possibile usarlo sostanzialmente. Non si possono ricavare elementi attraverso un diritto illecito di ingresso in un processo, perché vi è la garanzia sostantiva della procedura. Certo, questi documenti cadranno dinanzi alla Corte costituzionale, perché non è possibile pensare che testimoni che non giurano, che sono imputati, assumano posizioni accusatorie che poi ritrattano, che poi capovolgono.

Dinanzi ad una chiamata di correo « svestitissima », direi ignuda, per quanto concerne le aberrazioni sul piano logico della dazione del denaro (anche questa in contrasto con una promessa, di cui non abbiamo gli elementi materiali), siamo molto perplessi, da un punto di vista intellettuale e psicologico. Io penso che si debba essere coraggiosi nella difesa più che nell'accusa: l'accusa, in fondo, è sempre una forma più demagogica, che piace di più anche alla pubblica opinione. Ma la pubblica opinione ha fame di giustizia non di persecuzioni; non ha fame di condanne, ma di verità. Non devo offrire in pasto alla pubblica opinione condanne: devo offrire atti di giustizia, che attende con ansia.

Dicevo ai miei amici: proprio noi, che siamo stati offerti sull'altare della pubblica opinione come « misfattisti », come vili, come criminali; proprio noi, che siamo stati dati in pasto alla pubblica opinione, offrendo a questa delle alternative concettuali e storiche false e bugiarde (infatti, non mi sono mai sentito, nel mio animo, qualunque fosse stato il mio credo politico, vicino al crimine); proprio noi che siamo stati offerti alla pubblica opinione per esigenze politiche - perché questo è stato sempre il coro contro di noi, colleghi della democrazia cristiana; perché si arriva a questo olocausto necessario per soddisfare le esigenze della pubblica opinione -; proprio noi - dicevo - possiamo consentire di far « passare » agli altri quello che noi abbiamo subito? Dobbiamo forse rispondere?

Le sezioni del mio partito di un tempo mi hanno mosso delle contestazioni e mi hanno detto che dovevo reagire e che, poiché loro mi avevano perseguitato, anch'io dovevo perseguitarli; e poiché loro erano stati ingiusti, anch'io dovevo esserlo nei loro confronti. No! Qui è la coerenza, se mi consentite: sono stati ingiusti con noi; noi non possiamo essere ingiusti né con loro né con altri!

Chiedo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, il proscioglimento del senatore Gui e il rinvio a giudizio della Corte costituzionale - con le riserve che ho formulato - dell'onorevole Tanassi (*Applausi dei parlamentari di Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, dalla relazione svolta ieri dal collega D'Angelosante, anche se volutamente, diciamo, circoscritta ai nomi di Gui e Tanassi, venivano fuori, come indicazioni chiare e precise, le accuse delle corruzioni che vi sono state all'interno del caso *Lockheed*. Eppure, con il dibattito che sta seguendo, queste accuse, queste notizie chiare e precise che sono venute fuori, non si vogliono, con arroganza, affrontare: di esse non si vuole parlare.

Lo stesso atteggiamento di ieri della democrazia cristiana, il modo con il quale Gui è stato accolto dai suoi colleghi democristiani, il modo con il quale si è fatto quadrato intorno a Gui (era seduto accanto a lui l'onorevole Piccoli, poi l'onorevole Zaccagnini), denotano ed evidenziano una certa volontà politica. È come se si fosse voluto dire chiaramente al senatore Gui: non preoccuparti, stiamo qui, ti siamo vicini. Questa è la volontà politica che è venuta in luce, quasi che fosse stato disposto per testamento che un ministro democristiano non possa essere accusato. Questo sta uscendo fuori dal presente dibattito, ed è la stessa volontà politica, la stessa logica che, caso mai, vuole colpevoli altre persone.

Non a caso ieri, più precisamente questa notte, il compagno Fabrizio Panzieri, antifascista, è stato condannato a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Il processo Panzieri è stato una montatura, è basato su degli indizi: l'accusa e la pena si sono basate su degli indizi.

Ebbene, la stessa logica secondo la quale si voleva a tutti i costi colpire il movimento dei giovani antifascisti scesi in piazza per rivendicare e far propri i valori della Resistenza, la stessa logica, ripeto, vuole che un democristiano, un ministro corrotto — e le prove a carico in questo caso vengono fuori — non possa essere affatto, non dico condannato — in quest'aula non si chiede la condanna, come qualcuno ha detto — ma nemmeno mandato avanti alla Corte costituzionale.

Si diceva di non fare un processo politico, si affermava di restare agli uomini, di non andare ai partiti, di non fare un processo al regime. Ebbene, è lo stesso modo di fare della democrazia cristiana che ne fa un processo politico. L'applauso di un quarto d'ora della democrazia cristiana al termine della relazione di ieri dell'onorevole Pontello, le strette di mano, i sorrisi, gli assensi, dimostravano che la democrazia cristiana ne faceva un problema po-

litico, un processo politico. La difesa di Gui è un fatto che riguardava tutto il partito, per molti motivi, di cui uno dei più semplici è che, se cade un mattone, ne cadono degli altri. Leggo oggi su *la Repubblica* che in questa stessa aula, quando ci fu il processo a Trabucchi, c'era Mariano Rumor (adesso ci stanno Zaccagnini e Piccoli) vicino a Trabucchi e chi sosteneva la difesa era Cossiga. Quindi, gira e rigira, prima o dopo, tocca a parecchi di trovarsi in certe situazioni; gira e rigira, prima o dopo, ci sarà sempre qualcuno che dovrà difendersi e qualcuno che dovrà essere difeso.

Ebbene, la democrazia cristiana ne sta facendo un processo politico, il modo con cui non vuole assolutamente discutere, il modo con cui ha ricattato le stesse forze di sinistra, la dichiarazione — forse non voluta — di Andreotti a *Le Monde* mostrava chiaramente la paura che questo processo sul caso *Lockheed* può provocare. Ebbene, anch'io raccolgo — anzi, lo avrei fatto di mia spontanea volontà — l'invito della democrazia cristiana e non ne farò un attacco solamente a Gui, ma cercherò di fare un processo anche politico, di mettere in discussione il regime democratico cristiano che da trent'anni ci troviamo di fronte; cercherò di mettere in discussione coloro che, se mai, si vogliono difendere fino alla fine e fino alla morte tra di loro, e poi affamano i proletari, affamano i disoccupati. Merzagora chiedeva l'amnistia, diceva: prima che ci trasciniamo tutti insieme, prima che affoghiamo tutti insieme, facciamo una bella amnistia per tutti per questi avvenimenti, in modo che stiamo calmi e tranquilli e incominciamo un'altra era. E poi, quando si parla di amnistia per i detenuti, per il ragazzo di quindici anni, o di diciotto anni sorpreso senza patente, quando si chiede l'amnistia per i detenuti in attesa di giudizio, in uno Stato che non riesce nemmeno a garantire il diritto ad essere giudicati, allora saltate in piedi come delle molle, perché voi siete i paladini della giustizia, voi siete coloro che devono difendere il popolo. Ebbene, quando si parla di voi, l'amnistia ci può essere, mentre per voi è ben più grave, perché più grossa è la responsabilità; infatti, uno che viene condannato rappresenta se stesso, voi invece dovrete rappresentare la nazione, o dovrete rappresentare, nelle cose pubbliche, la pubblica amministrazione. Proprio voi, invece, con i vostri scandali, con le vostre

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

corruzioni, volete a tutti i costi salvarvi, non avendo nemmeno il pudore di nascondere l'amnistia...

VILLA. Ma dove sta questa amnistia? Chi l'ha mai chiesta?

PINTO... Stamattina, nel nostro dibattito, avremmo dovuto trovarci di fronte un altro imputato: Mariano Rumor. Forse perché si chiama Mariano, in modo miracoloso, è riuscito a salvarsi; Mariano Rumor che non è stato tirato in ballo mentre c'erano delle prove chiare e precise che affermavano che Rumor era *Antelope Cobbler*. E perché non stiamo qui a discutere anche di Mariano Rumor? Perché c'è stata la volontà politica di salvarlo; non sono state le prove a sua discolora, ma sono state altre le ragioni che oggi ci negano di discutere anche di Rumor, è stato il truffaldino voto della Presidenza della Commissione inquirente, che vale il doppio, è stato l'acquisto di Manco, che anche qui stamattina - lo abbiamo visto - si è definito amico un po' di tutti; io mi sarei offeso (lo dico ai compagni del gruppo socialista), se uno con tanta facilità va dicendo di essere amico di tutti. Piano, che l'amicizia è una cosa seria! L'amicizia deve dare, deve possedere dei valori; non può essere confusa con la conoscenza o con il fatto che, purtroppo, si deve sedere nella stessa aula. Sono due cose distinte e separate.

Ebbene, di Mariano Rumor non parliamo e ci troviamo a parlare soltanto di Gui e Tanassi. Siete voi, che, con il vostro dire, vi lasciate cadere la pietra sui piedi! Ieri, Pontello, parlando di Lefèvre, ha detto che è un millantatore di credito. Allora mi costringete voi a parlare del Presidente Leone! Si dice millantatore di credito a persona che sta fianco a fianco, in modo ufficiale (nella visita in Arabia Saudita, o in ricevimenti) con il Presidente Leone? Ma poi che significa millantatore di credito? Siamo seri! L'America è una nazione che fonda le proprie azioni sul profitto. La *Lockheed* sapeva bene che certe cose vanno fatte perché ne debbono sortire guadagni; denari, quindi, ne dà a chi gli fornisce qualcosa in cambio. La prima volta poteva essere millantatore di credito, ma in seguito - siamo seri! - si è rivelato un millantatore di credito oppure una garanzia di amicizia con personaggi importanti,

una garanzia di volontà politica, una garanzia di Governo e di ministri che si fondano sulla corruzione e sulla speculazione?

Il discorso è, comunque, ampio. Si dovrebbe parlare di molti, e non restare circoscritti a Gui ed a Tanassi.

Il dibattito è cominciato in un certo modo. Basta leggere *Il Popolo* di questa mattina per capirlo, ha toni trionfali: per quanto riguarda D'Angelosante, il castello di carta sarebbe caduto, non avrebbe potuto mettere in discussione alcunché. Arroganza e notizie false: Gui avrebbe avuto il parere dell'intera commissione di tecnici, mentre si trattava del parere di un solo tecnico. Guarda caso, quando si tratta di un parere che interessa, lo si rende di una commissione e non di una sola persona. Al di là di queste falsità, ieri mi veniva fatto di pensare: vuoi vedere che si ha la bassezza di andare avanti e di giungere alla assoluzione di Gui e di Tanassi? Guarda caso, il dibattito mi sta dando ragione. Il fatto che da parte della sinistra si intende restare esclusivamente nell'ambito di considerazioni strettamente giuridiche e non si vuole uscire fuori a dire chiaramente come stanno le cose, fa pensare che si possa giungere a certi risultati. Non dobbiamo fare come diceva Montanelli: otturarci il naso ed andare avanti. Cari compagni del partito comunista, a che serve otturarci il naso sperando che poi, quando si tolgono le dita dal naso, esca fuori l'anima popolare, l'anima sana della democrazia cristiana? Ecco l'anima sana della democrazia cristiana, quella che ha fatto quadrato intorno a Gui, che lo difenderà in modo duro e compatto! Eccola la parte sana della democrazia cristiana: i Gava, i Ciancimino, i Gioia, tutti i famosi personaggi che conosciamo e che hanno fatto quadrato intorno ai loro imputati, poiché sanno che se qualcuno è colpito, si corre il rischio che questo qualcuno parli! Da anni, lo dicevo prima, sono legati fra di loro come i mattoni: se ne togliamo uno, il castello crolla completamente!

ZANIBONI. Per ora è crollato il vostro!

PINTO. Crollerà, crollerà il tuo castello! Già il fatto che oggi sei costretto a discutere di questo in aula, vuol dire che le cose stanno cambiando. Non è la fine del mondo, ma vuol certo dire che qualcosa stiamo cambiando!

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

BEORCHIA. Basta!

PINTO. Il fatto che oggi vi sia, in Parlamento, uno che va gridando (non solo nelle piazze) che sei corrotto, che siete speculatori, che siete mafiosi, vuol dire che le cose stanno cambiando (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di adoperare un linguaggio adeguato.

PINTO. Stiamo facendo un dibattito: devo o non devo dire ciò che penso? (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Deve dire cose serie, non buffonate!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ella può svolgere qui la polemica anche più serrata e più aspra. Quello però che — ed ella ne dovrà convenire con me — non può essere ammesso è il ricorso alle ingiurie e per di più ad ingiurie indiscriminate verso tutti i colleghi. Stia all'argomento ed esprima le sue considerazioni. Lei può dire le cose più severe e più aspre, però riferendosi ai fatti e senza ricorrere ad accuse che poi finiscono per turbare l'andamento di un dibattito che tutti noi vogliamo responsabile (*Applausi al centro*). Continui pure, onorevole Pinto.

PINTO. Sono convinto che le cose che dico non sono ingiurie e le dico perché molti anni fa le diceva anche il partito comunista. A volte purtroppo la verità fa male e bisogna evitare che sia detta a tutti i costi... (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Ci fai solo pena!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'oratore! Glielie ho già fatte presenti queste cose ed è interesse di tutti che il dibattito prosegua nel modo sereno in cui si è svolto fin qui. Onorevole Pinto, continui.

PINTO. Diceva l'onorevole Manco stamattina, rivolgendosi ai compagni del partito comunista: perché uno che è democristiano deve essere per forza considerato un colpevole, un accusato, uno che va condannato? Io non capisco perché un democristiano non può essere mai considerato un

accusato, un colpevole. Mi sembra quasi che ci sia stato lasciato un testamento in cui si dice che certe cose per i democristiani non possono succedere mai. Si parlava di due tipi di corruzione: la corruzione materiale, che è quella su cui stiamo discutendo, e la corruzione ideologica — dice Manco —, che è la più grave; e si diceva che c'erano delle prese di posizione di parte da parte di forze politiche che volevano per forza condannare anche se erano convinte di avere a che fare con persone innocenti. Penso che questa cosa non si riferisca a me o ai compagni del mio gruppo, ma nemmeno ai compagni del partito comunista, i quali saprebbero che Gui è innocente e che ci sono prove lampanti. Forse il senatore D'Angelosante si è ubriacato, è venuto qui a raccontare delle storie, ma loro, per principio marxisti e leninisti, devono dire per forza che Gui è colpevole e che va condannato. Ma cerchiamo di avere un po' di serietà politica quando si fa un dibattito in quest'aula! Queste sono le offese, signor Presidente, su cui, mi permetto di dirle, bisogna intervenire. Queste sono le provocazioni. Questa è la volontà di chi vuole essere cieco fino in fondo e non vuole vedere quello che in modo chiaro e preciso sta uscendo fuori.

Io non voglio riprendere qui le lettere, i documenti. Le cose che ha detto il collega D'Angelosante sono abbastanza chiare. Io voglio entrare nel merito di quello che è il significato più ampio e più generale delle cose di cui stiamo discutendo. La presenza dell'America: quando dei ministri democristiani difendono a spada tratta l'appartenenza dell'Italia al Patto atlantico, l'appartenenza alla sfera degli Stati Uniti, io mi rendo conto che questo significa bustarelle, prima o dopo, per chi amministra, un premio perché si oppongono alla neutralità dell'Italia, del popolo lavoratore, contro ogni tipo di superpotenza. Ebbene, io debbo notare con rammarico che altri paesi ci hanno scavalcato, paesi molto più a destra e reazionari di noi: la monarchia olandese, i conservatori giapponesi, i quali hanno affidato ai giudici i ministri incriminati, senza perdersi in lunghe procedure. Purtroppo ci hanno scavalcato a sinistra! Noi siamo in notevole ritardo, poiché è passato un anno dal momento in cui si sono raggiunte prove lampanti. Questo ci dà in un certo senso una sensazione di impotenza, in questa sede, vedendo tanti deputati democristiani e la logica dei voti

che parla a loro favore; ma i livelli di scontro sono molti, ed io immagino questo processo in una fabbrica, immagino queste prove tra i disoccupati di Napoli, fra gli emigranti, fra la gente che sta in carcere, tra il sottoproletariato, tra gli emarginati; immagino queste prove, che stanno uscendo fuori, con grande chiarezza, quale effetto avrebbero fatto! Certo, la vostra giustizia, quella che vi permetterà di manovrare i meccanismi in modo da mandare dinanzi alla Corte costituzionale il solo Tanassi, ma con la garanzia magari che in quella sede la cosa si risolverà (*Si ride al centro*)... Tu ridi, ma secondo me è proprio così, ti dà fastidio che le cose siano dette in questo modo. Sappiamo come ragionate, conosciamo i vostri accordi sottobanco. Le cose sono ordinate in modo che chi dovrebbe pagare non paga, mentre prendete qualcuno che ruba in una macchina, per tutta una serie di situazioni in cui l'avete costretto, per il contesto nel quale lo avete fatto nascere, e gli fate il processo! Quando in quest'aula si è parlato di ordine pubblico, e si cercava di spiegare i motivi sociali, i fattori ambientali, i fattori economici di questo fenomeno, no, si è proposto il pugno duro, la severità, voi saltavate in piedi, perché la giustizia deve trionfare. Ma quale giustizia? Oggi state offendendo la giustizia!

STELLA. C'è una sola giustizia; che è uguale per tutti e non di parte!

PINTO. No, ce ne sono due, la giustizia borghese e la giustizia proletaria...

PEZZATI. La giustizia proletaria...!

PINTO. ...di cui una è più veloce ad arrivare, mentre l'altra è più lenta, ma arriva. Ed arriva a molti livelli ed i conti verranno fatti. L'elenco delle colpe che dovete pagare è lungo (*Vive proteste al centro*). L'elenco delle corruzioni, dell'emigrazione, della disoccupazione, della miseria, dei compagni assassinati, dei compagni che sono in carcere, come Panzieri, perché voi volete spezzare i movimenti di antifascismo che esistono oggi nel paese (*Vive proteste al centro*). Ebbene, la giustizia proletaria è lenta ma arriva, come diceva qualcun altro prima di me: ma io lo ripeto, ve lo rinfaccio, ve lo dico qui ad alta voce. E la vostra arroganza di oggi, la vostra boria di oggi, possono cambiare.

PEZZATI. La boria è la tua!

PINTO. Oggi vi stiamo mettendo in discussione, oggi il paese sa che semmai il risultato che si vorrebbe non si avrà, perché nonostante la profonda attenzione delle masse popolari per questo processo, per questo dibattito, in cui ci si aspetterebbe che cominciassero a pagare i pesci grandi, può darsi che anche in questa occasione i pesci grandi non pagheranno. Però il fatto che siete entrati nelle case, nelle famiglie dei lavoratori, che la foto di Gui è comparsa sui giornali, che sui giornali si scrive che la DC fa quadrato per difendere Gui ed anche Tanassi, che siano venute fuori delle notizie, delle responsabilità, deve far calmare la vostra boria, vi deve far pensare, vi deve far fare i conti in tasca e fuori, perché vuol dire che le cose stanno cambiando, che le cose possono cambiare, che nel paese c'è un'opposizione, anzi, vi sono molte opposizioni, quella dei giovani nelle università, quella dei giovani del meridione e del nord in lotta per la occupazione, quella degli operai delle grandi fabbriche; e quell'opposizione, colleghi della democrazia cristiana, sarà molto più intransigente, sarà molto più radicale, quando i processi non si faranno più in un'aula come questa, ma si faranno nelle piazze, e nelle piazze vi saranno le condanne! (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori e deputati, è la seconda volta che il Parlamento della Repubblica si riunisce in seduta comune per deliberare sulla messa in stato di accusa di due ex ministri, ai quali viene fatto carico di attività illegali, commesse durante l'esercizio della loro funzione e con abuso delle loro prerogative.

È questo un evento politico di estrema importanza, soprattutto perché cade in un momento storico particolarmente delicato, in un momento in cui il paese è scosso da fermenti, da sussulti, da movimenti che in-

vestono tutte le strutture dello Stato, tutti i settori della vita pubblica: dalla contestazione, spesso aspra e rabbiosa, dei giovani, che trova la sua giustificazione nella loro profonda insoddisfazione verso una società che non capiscono, non stimano e non amano e dalla quale non si sentono né compresi né considerati, sino al dramma della disoccupazione, che incombe su tanti e tanti cittadini, specialmente sui più giovani e tra essi su quelli che sono riusciti a conseguire un titolo di studio del quale non sanno cosa fare; dai problemi dell'ordine pubblico, sempre più preoccupanti per il dilagare di una criminalità violenta, spietata ed aggressiva, a quelli del terrorismo di gruppi velleitari e farneticanti, ma non per questo meno pericolosi per la sicurezza della collettività; dal marasma della burocrazia alla crisi economica, dal disordine e dalla inefficienza della pubblica amministrazione alla inflazione incalzante, possiamo veramente dire che tutto è in disfacimento, tutto è dissestato, tutto richiede un'opera di riparazione e di ricostruzione assolutamente indilazionabile, un'opera profonda di rinnovamento che non deve rimanere limitata a superficiali interventi settoriali ed occupazionali.

Certamente è impensabile che i complessi e gravi problemi che assillano il paese possano essere risolti mettendo sotto accusa due ex ministri: la cosa mi sembra fin troppo chiara. Però mi sembra altrettanto chiaro che un fatto del genere sarebbe quanto mai sintomatico di un cambiamento indubbiamente positivo nel modo di concepire ed esercitare il potere, nel modo di configurare i rapporti tra Stato e cittadino, nel modo di configurare i rapporti tra lo Stato e coloro che si trovano al suo vertice. La classe politica, che ha la responsabilità della guida del paese, deve avere la forza ed il coraggio di non offrire coperture ai suoi esponenti che siano sospettati o indiziati di colpe verso quello Stato che avevano il dovere di amministrare e di reggere.

Con questa affermazione non si vuole certamente anticipare un giudizio di colpevolezza nei confronti dei ministri sui quali dobbiamo pronunciarci, sia perché il Parlamento ha soltanto il compito di deliberare sul deferimento o meno alla Corte costituzionale in funzione giudicante, sia perché le garanzie costituzionali previste per tutti i cittadini devono essere evidentemente riconosciute anche agli onorevoli

Tanassi e Gui, i quali, come ogni cittadino, hanno il diritto di ottenere un processo equo e sereno e di avere quindi la possibilità — che a nessuno deve essere negata — di difendersi con tutti i mezzi e gli strumenti loro consentiti, per il riconoscimento della loro asserita innocenza.

Ma questa eventualità può verificarsi soltanto davanti all'organo giudicante speciale previsto dalla Costituzione repubblicana, mentre il Parlamento, sulla base di molteplici fattori, principalmente di indole politica, deve pronunciarsi sull'opportunità di dar luogo al giudizio, opportunità che nel caso in esame mi sembra di tutta evidenza, allo scopo di evitare che, come accaduto più volte in passato, si ritorni a parlare di insabbiamento, di oscure protezioni, di occultamento, di irresponsabilità, e di evitare altresì che il cittadino continui sempre più a convincersi che democrazia e corruzione siano sinonimi e che le leggi siano fatte soltanto per la povera gente, per gli umili e gli indifesi, non certo per i forti e i potenti, per i quali l'impunità resta sempre garantita dal sistema di cui sono espressione.

Queste affermazioni naturalmente non portano alla conclusione che il Parlamento dovrebbe, in ogni caso, esprimersi favorevolmente alla messa in stato di accusa dei due ex ministri, prescindendo dall'esistenza di elementi di colpa a loro carico. Sarebbe anzi preferibile (lo dico col dovuto rispetto per le istituzioni dello Stato) che il Parlamento si trovasse di fronte ad un castello di accuse inconsistenti od addirittura caluniose, oppure di fronte ad un'abile montatura architettata da personaggi interessati a coinvolgere nelle loro trame personalità politiche allo scopo di attenuare o mimetizzare le loro responsabilità. Purtroppo non è affatto così. Dico « purtroppo » senza alcun compiacimento, ma con lo stato d'animo di chi non può fare a meno di riconoscere un dato di fatto, tanto sgradevole quanto ineluttabile. Ripeto che purtroppo non è affatto così: sia la relazione della Commissione inquirente, sia l'esame anche non approfondito della vasta documentazione allegata, danno un quadro vivido e poco edificante degli oscuri patteggiamenti, degli accordi equivoci, delle manovre tortuose e della squallida atmosfera di corruzione che ha caratterizzato i rapporti intrattenuti dallo Stato italiano attraverso le persone dei ministri Gui e Tanassi, con la società americana *Lockheed*.

Non intendo procedere ad una rievocazione della vicenda *Lockheed*, per non ledere l'Assemblea con la ripetizione di tutto ciò che è stato ampiamente esposto sia dai relatori D'Angelosante e Pontello, sia da altri colleghi; ritengo che ormai tutti abbiano avuto modo di prendere visione degli atti della Commissione per giungere ad una conoscenza diretta dello svolgimento dei fatti. Non intendo parimenti dilungarmi sulle risultanze delle indagini compiute e sulla valutazione delle prove e degli indizi raccolti: ciò interessa il Parlamento solo nella misura sufficiente per essere in grado di deliberare se dare luogo o meno alla messa in stato di accusa dei ministri Gui e Tanassi ed al rinvio a giudizio davanti alla Corte costituzionale.

Mi limiterò a brevi considerazioni su aspetti qualificanti della vicenda, che mi sembrano tali da giustificare pienamente l'esigenza di un giudizio ampio e approfondito sui fatti, le persone, le responsabilità. Questa esigenza è insopprimibile anche perché corrisponde alla comune aspettativa dell'opinione pubblica che non può essere trascurata da coloro che qui siedono come rappresentanti del popolo.

Una singolare circostanza si offre subito alla nostra attenzione e riflessione: la presenza costante dei fratelli Ovidio ed Antonio Lefèbvre D'Ovidio, dal principio alla fine, nelle trattative svolte tra il Governo italiano e la società *Lockheed*.

Questi due personaggi, fiancheggiati da Camillo Crociani e circondati da uno stuolo di figure di secondo piano, italiane e straniere, svolgono in tutta la vicenda un ruolo di grande rilievo, partecipando ad incontri e riunioni tra ministri e dirigenti della *Lockheed*, sollecitando l'attività dei competenti organi del Ministero ed esercitando pressioni per ottenere la famosa lettera di intenti, adoperandosi per rimuovere ostacoli e superare difficoltà, muovendosi con disinvoltura e — perché no — con autorità negli uffici del Ministero della difesa, con la sola preoccupazione di far perfezionare al più presto il contratto di acquisto dei *C-130*.

Si resta allibiti nel rendersi conto di come sia stato facile ad affaristi spregiudicati, come Ovidio Lefèbvre D'Ovidio o Camillo Crociani, inserirsi con tanta facilità e con tanta influenza in una trattativa come quella dell'acquisto degli *Hercules*, che era un'operazione che non solo interessava il delicato settore della difesa

nazionale, ma veniva inoltre ad incidere in maniera sensibile sul nostro bilancio.

Eppure, è stato proprio così, ed è stato possibile che una decisione così grave sia stata influenzata da uomini come Lefèbvre D'Ovidio o come Crociani e altri della loro risma. Questo, in mancanza di una diversa spiegazione logica (che non è certamente quella del ruolo di consulente della *Lockheed*, esercitato da Ovidio Lefèbvre D'Ovidio), costituisce un indizio a carico, perché induce fondatamente a ritenere che costoro esercitarono il ruolo di intermediari tra corruttori e corrotti.

E che la *Lockheed* fosse il corruttore, perché di regola ricorreva al sistema delle regalie agli uomini dei governi con i quali trattava per la vendita dei suoi aerei, è esaurientemente dimostrato oltre che dagli atti dell'inchiesta della Commissione inquirente, da ciò che è venuto alla luce negli Stati Uniti e anche dalle vicende svoltesi in altri paesi, ad esempio il Giappone, come ricordava il senatore D'Angelosante parlando del ministro Tanaka.

All'interessamento dei Lefèbvre D'Ovidio fece riscontro la sollecitudine, o meglio la fretta, con la quale prima il ministro Gui e poi il ministro Tanassi avviarono e portarono a conclusione le trattative per l'acquisto degli *Hercules C-130*, ignorando la ferma opposizione di Costarmaereo, ignorando le giuste aspirazioni dell'industria nazionale che era in grado di fornire un aereo, il *G-222*, analogo per impiego e prestazioni al *C-130*, e non prendendo nemmeno in considerazione la possibilità di rivolgersi ad altri complessi industriali che fossero in grado di fornire il medesimo tipo di aereo a condizioni più convenienti rispetto alla *Lockheed*.

Perché questa fretta? Non vi è alcuna ragione che la giustifichi, se non l'esistenza di ragioni occulte che nulla avevano a che vedere con la necessità e l'urgenza di acquistare gli *Hercules*. Questo punto è stato trattato, con ricchezza di argomenti, dal collega senatore Pasti, il quale, per la sua specifica qualificata esperienza, ritengo che abbia fornito all'Assemblea i più ampi chiarimenti sulle circostanze alle quali ho accennato, relative alle reali necessità di acquistare un aereo come il *C-130* e di preferire questo tipo di aereo da trasporto ad altri tipi simili ed in particolare al *G-222* progettato dall'industria nazionale.

Infine, poche parole sul prezzo della corruzione pagato in 78 mila dollari al

team del ministro Gui e in 2 milioni e 18 mila dollari al ministro Tanassi e ad altri, secondo le affermazioni del dirigente della *Lockheed*, Cowden, le accuse formulate da Ovidio Lefèbvre D'Ovidio e secondo quello che è affiorato dagli atti dell'inchiesta.

Comprendo bene come queste accuse siano state vivacemente respinte dagli interessati, in particolare dall'onorevole Tanassi, il quale ha attribuito ad altri la responsabilità di aver ricevuto ed incamerato il denaro. Bene, sono del parere che in questa sede, cioè come Parlamento in seduta comune, non sia nostro compito quello di approfondire l'indagine per arrivare a stabilire la verità processuale, perché non è questa la funzione del Parlamento, che non è organo giudicante e che non ha il potere di emettere un giudizio. Noi abbiamo soltanto il dovere di verificare la serietà degli elementi probatori ed indiziari raccolti dalla Commissione inquirente; una volta accertata questa serietà e una volta constatato che essa non è efficacemente contrastata dalla difesa degli imputati, abbiamo l'obbligo di deferire gli ex ministri al giudizio dell'organo competente, che è la Corte costituzionale integrata dai sedici cittadini eletti dal Parlamento, alla quale sola spetta il grave compito di accertare la verità e di proclamare la colpevolezza o l'innocenza degli imputati.

Non mi pare che gli elementi sottoposti al nostro esame non abbiano quei requisiti di cui ho detto, né che le argomentazioni difensive siano tali da smantellare in questa sede il pilastro delle accuse. E allora non resta che deliberare in conformità alle conclusioni adottate dalla Commissione inquirente.

Mi rendo ben conto che per molti non è facile condividere questo orientamento per molteplici ragioni, che possono essere tutte apprezzabili e degne di rispetto. Né mi permetto di criticare nessuno. Però desidero ricordare che questa seduta ha una importanza eccezionale, un'importanza che va molto al di là dell'oggetto in discussione, anche se tale oggetto è rappresentato dalla reputazione e dall'onore di due parlamentari. A questa seduta è legata la credibilità del nostro sistema democratico, delle istituzioni che ne sono l'emblema e, prima fra esse, il Parlamento.

È ben noto che nel paese è diffusa una grande sfiducia verso il Parlamento, verso la classe politica, verso i rappre-

sentanti del popolo. È un atteggiamento che qualcuno definisce qualunquista, ritenendo di liquidare così un problema grave quale quello della sfiducia del cittadino verso le istituzioni, con una qualificazione più o meno appropriata. Sono convinto invece che di questo atteggiamento bisogna tener conto quando si è chiamati a decidere su questioni del genere di quella che ci vede oggi riuniti, proprio per dimostrare e affermare che il Parlamento è veramente la migliore espressione della democrazia, ed è quindi garanzia di democrazia, di libertà e di tutela dei diritti del cittadino.

Non vorrei che le mie parole venissero fraintese e considerate come un incitamento a fare giustizia sommaria degli onorevoli Gui e Tanassi per il solo fatto di essere stati ministri e per dare soddisfazione all'opinione pubblica. Non è affatto così, come mi sono sforzato di mettere in evidenza nel corso del mio intervento. Sono le risultanze dell'inchiesta, che non possono essere cancellate con un colpo di spugna, le quali impongono al Parlamento di scegliere la soluzione del deferimento dei ministri alla Corte costituzionale e di dare al Parlamento, mediante questa scelta, la possibilità di riaffermare quei principi democratici di libertà e di eguaglianza, sempre proclamati e invocati, ma non sempre applicati nella realtà concreta.

Concludendo, onorevoli colleghi, sono convinto che sarebbe veramente un giorno nero per il nostro sistema democratico se noi, alla fine di questo importante dibattito, dovessimo andare via con un nulla di fatto, che non sarebbe nemmeno soddisfacente per gli stessi interessati, sui quali continuerebbe a pesare il dubbio di essersi fatti comprare, ma che soprattutto sarebbe una ennesima dimostrazione di incapacità o, peggio ancora, di mancanza di volontà di far luce su vicende come quelle della *Lockheed* (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io, come spero, riuscirò a trovare le parole adatte, quelle che consentono non tanto di pronunciare meri suoni, quanto, viceversa, quelle che servono a stabilire un colloquio e a rendere convincenti gli ideali in cui si crede, cercherò di dimo-

strare — lo dico in anticipo — che la posizione assunta in sede di Commissione inquirente dai commissari socialisti per la proposta di messa in stato di accusa degli onorevoli Tanassi e Gui al Parlamento è tuttora una proposta valida, anche per il successivo sviluppo della messa in stato di accusa, al fine di rinviare le due posizioni all'esame dell'unico giudice naturale di una vicenda qual è quella di cui ci stiamo occupando, che è la Corte costituzionale costituita in Alta corte di giustizia.

A mio giudizio questa richiesta è ragionevolmente fondata, e prima di costituire una linea di comportamento derivante da collocazione politica, credo risponda (e questo è, secondo me, il punto cui dovremmo tutti attenerci) ad un dovere e ad un convincimento di coscienza del singolo deputato come tale che, per essere parte di questo collegio, in definitiva è partecipe, nel bene e nel male, delle decisioni che, alla fine di questo dibattito, andremo a prendere.

Il mio sforzo sarà quello di muovermi sul binario del buon senso (che — come diceva qualcuno — fu « caposcuola »), su quello del riscontro degli atti istruttori e, soprattutto, su quello dell'apertura mentale al dialogo.

Se mi è consentito di parlare a titolo personale, signor Presidente, vorrei dire che ho sempre diffidato — e diffido — dell'assoluto nella certezza. Gli uomini rosi dalla certezza, per dirla con Sciascia, da un lato spaventano e dall'altro sono — a mio giudizio — degni di commiserazione. Spaventano perché le assunzioni pregiudiziali ed immotivate di valutazioni, nel bene o nel male, sono estremamente pericolose: come minimo, qualche volta, si batte la testa contro il muro. Inoltre, mi intristisco, perché l'uomo che rinuncia al dialogo si priva del gusto del confronto, del piacere del dialogo e dell'apertura mentale per la quale in tanto egli è in grado di influire sulle determinazioni altrui, in quanto è aperto a recepire il discorso altrui, mentre entrambe le parti dovrebbero essere disponibili a gustare il senso vero della parola, la conquista di una posizione di conoscenza attraverso il confronto.

Perciò non pronuncerò certezze (oltretutto in questa sede non sono nemmeno necessarie), se non una: quella che avrei ove per ipotesi arrivassimo alla certezza di una innocenza; in tal caso, sì, dovremmo pronunciare fin d'ora un giudizio di non

doversi procedere. Nell'altra ipotesi, poiché noi non siamo i giudici delle responsabilità nel merito della vicenda, ci compete di rimuovere un ostacolo procedurale, affinché il cammino del giudizio possa iniziare.

Non ho la presunzione di cambiare le idee in testa alle persone, ma ho quella — se mi è consentito — di contribuire al comune formarsi di questa opinione. Perciò mi sia consentito dire che lo spirito di crociata dovremmo lasciarlo tutti da parte. Con le crociate si può anche vincere una battaglia, ma le guerre si perdono.

Mi sembra indispensabile aprire un po' l'orizzonte del nostro discorso in questa sede. Se è vero che noi abbiamo compiuto — come è stato fatto — diligentemente e con impegno, nell'uno e nell'altro senso, per l'uno e per l'altro sbocco, una indagine approfondita, quasi microscopica su questo o su quel punto della vicenda processuale, degli atti, dei comportamenti processuali, delle lettere, delle pagine e dei documenti, tuttavia ritengo (salvo che io — ed in questo caso chiedo scusa — essendo assente non abbia perduto qualche intervento che ha toccato questo punto) non sia stato colto un aspetto di carattere generale.

La vicenda si colloca in un quadro generale, e noi erreremmo se non ne tenessimo conto, non per dedurre da un momento di generalizzazione un convincimento specifico, ma, in ogni caso, per collocare in un preciso contesto comportamenti che, oltretutto, si sono verificati nel corso di molti anni, con la conseguenza che da tale contesto non è possibile prescindere. Nel gioco complesso, composito, alle volte drammatico delle vicende umane, isolare un singolo episodio od una singola vicenda dal contesto ci fa rischiare di perdere la possibilità di collocarlo nell'ambito naturale che gli è proprio e dal quale possono derivare utili elementi di valutazione e di conoscenza.

Per parlarci con più chiarezza, lasciando andare le proposizioni di apertura e calandoci in un discorso più concreto, io penso che non debbano essere dimenticate due considerazioni di fondo. Una è quella relativa — e mi pare che il collega D'Angelosante vi abbia fatto cenno, sia pure con la necessaria sintesi — alla strategia della *Lockheed*. Ed in proposito, onorevoli colleghi, è necessario parlarsi chiaramente: mezzo mondo, per non dire il mondo intero, è stato l'area di caccia di un certo

tipo di commercio e di collocazione di mezzi aerei o, in genere, militari.

A questo punto potrei anche tacere, perché credo che ognuno di voi sia in grado di ricordare molto rapidamente un principe consorte che, in Olanda, con una celebrità che ci porta a fare doverose considerazioni su certe lentezze nostrane, è stato messo nelle condizioni che tutti conosciamo. Credo che ognuno di voi abbia davanti a sé il quadro di quello che è successo in Giappone. Credo infine che ognuno di voi sappia quello che è avvenuto in Germania all'epoca degli *Starfighter*: guarda caso, due mesi prima delle elezioni tedesche, un incendio (che non è quello del *Reichstag*, è qualcosa di più modesto, anche se analogo) bruciò tutta la documentazione « colpevolista » — almeno così è stato detto — relativa ad un certo personaggio.

Chi ha letto le pagine processuali credo abbia presente una considerazione che il senatore Church, presidente della sottocommissione omonima, faceva in riferimento a queste vicende. Egli diceva: noi dobbiamo cancellare l'immagine e la figurazione che il mondo si è fatto di un tipo di America che vende, commercia attraverso il sistema della corruzione. Se poi mi si viene a dire che è costretta a comportarsi in questo modo per adeguarsi ad una concorrenza che cerca di batterla con gli stessi metodi, è ancora peggio: dobbiamo comunque cancellare questo tipo di rappresentazione che il mondo ha di noi.

Senza questo elemento, a mio avviso sintomatico, non si giungerebbe ad alcuna conclusione. Tuttavia ad esso se ne accompagna un altro: quello di un atteggiamento di disponibilità verso questi metodi da parte di alcuni paesi, tant'è vero che queste situazioni si sono verificate. Abbiamo infatti registrato anche nel nostro paese — se le risultanze dimostreranno le verità che stiamo perseguendo — questa disponibilità ad essere accessibili ad un mercato condotto in certi termini.

Eppure per molti segni c'è la presenza di una sorta di mano del destino in tutte queste vicende. Guardate ad esempio un caso che a me ha fatto riflettere: l'ideazione, l'impostazione, l'intuizione di questo meccanismo di corruzione generalizzata, assistito da una cospicua organizzazione di grossi personaggi, nasce laddove il meccanismo stesso sarà poi svelato. Questo scandalo — lo stesso discorso vale per l'Olanda, la Germania, il Giappone, la Turchia, la

Nigeria ed altri paesi — questo scandalo scoppia perché nasce in America: di là parte la rivelazione. E nasce in un momento tipico per situazioni di questo genere; ricordiamolo, nasce nell'atmosfera del Watergate. È in quell'epoca che, ad un certo momento, andandosi a sindacare l'attività della *Lockheed*, che tra l'altro « mungeva » quattrini dal bilancio dello Stato, come fanno certe nostre strutture paraindustriali o a partecipazione statale, si trova che vi è una situazione prefallimentare; e ciò muove alcuni organismi di controllo ad una indagine di bilancio. Da questa indagine di bilancio emerge che vi sono pesantissimi esborsi giustificati sotto la voce « attività promozionale » (è un eufemismo che nasconde quel sottinteso di cui abbiamo parlato prima), che non trovano giustificazione.

Da qui si mette in moto il meccanismo e scaturiscono le varie deposizioni. In America esplode lo scandalo e questo naturalmente reinveste (quando si butta un sasso nello stagno, gli spruzzi vanno da tutte le parti) quelli che si trovano esposti a subirne le conseguenze e si riverbera nel nostro paese.

Ecco perché noi, come Commissione inquirente prima e oggi come Parlamento, ci troviamo ad essere investiti di questa vicenda. Credo sia giusto da parte mia, anche per la mia partecipazione a questa esperienza, esprimere pubblicamente in Parlamento (il quale anche di questo dovrebbe fare una valutazione) il giudizio sull'Inquirente, dopo tante cose che bene o male (meritandoci anche la sua censura, signor Presidente, e ha fatto bene) abbiamo tutti detto su questa attività. Forse questo è il momento più giusto, la sede più idonea per arrivare insieme ad una certa decisione. Ho detto e ripeto che per me l'Inquirente è una specie di macchina infernale, che mi fa venire in mente quel racconto kafkiano del bagno penale, per cui ad un certo momento colui che doveva essere il registratore di questa macchina finisce per esserne in qualche misura la vittima.

Noi abbiamo condotto (noi, non le istituzioni) una gestione farraginoso e turbolenta, in una confusione tra funzione giudicante e rappresentanza politica, di cui abbiamo sentito tutti quanti il peso, per essere la nostra una matrice forse prima ancora partitica che politica seppure convalidata dal Parlamento. Dobbiamo dire que-

ste cose con tutta chiarezza, perché è dall'approfondimento di questi temi che possono anche derivare i criteri per sciogliere certi interrogativi.

Dobbiamo anche dire con altrettanta chiarezza (tutti facciamo un omaggio ai giornalisti che ci ascoltano) che però abbiamo avuto pesanti condizionamenti dalla stampa, quanto al modo con cui ci siamo formati le nostre opinioni. Dicevo ieri con un amico: quando, parlandoci l'un con l'altro, uno di noi dice delle sciocchezze, non le pesiamo granché; viceversa il potere di seduzione della carta stampata è illuminante per tutti, sotto questo profilo.

In questa vicenda abbiamo visto — e questo vale per le due persone di cui ci stiamo interessando in questo momento, così come vale per l'onorevole Rumor, che è rimasto un « clandestino a bordo » durante tutto il tragitto condotto dall'Inquirente e continua in qualche misura ad esserlo qui, non fosse altro che in termini di riferimento — abbiamo visto, dicevo, persone esposte per lunghi mesi, per lunghi anni, ad una specie di giudizio già preconstituito nell'opinione comune, senza la speranza, nel caso si giunga ad una proclamazione di innocenza, di poter pensare di recuperare la integrità morale e personale degli inquisiti. Vediamo che sono tuttora tenuti in una specie di « bagnomaria » (con la spada di Damocle sulla testa, qualche volta saggiamente utilizzata, con riferimenti più o meno anodini, ma con messaggi ben comprensibili, quando dovevano essere compresi) personaggi sottoposti a tali accuse, che attendono da anni il giudizio.

Sono colpevoli? Diciamo che lo sono! Sono innocenti? Diciamo che lo sono! Ma non teniamo quelle persone in una condizione di questo genere, perché alla lunga non soltanto non recupereremo più niente, ma comprometteremo la credibilità degli istituti e delle istituzioni.

Questo procedimento è da cambiare, anche sotto un altro profilo. Tra la legge costituzionale n. 1 del 1953, che affida alla Commissione esclusivamente un compito referente, e la legge ordinaria n. 20 del 1962 c'è una bella differenza. Infatti, quest'ultima legge muta decisamente la natura della Commissione (si tenga presente che la Costituzione non fa menzione della Commissione inquirente: è la legge costituzionale n. 1 del 1953 che all'articolo 12 dispone che il Parlamento in seduta comune

delibera la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri su relazione di una Commissione costituita di dieci senatori e di dieci deputati), in quanto affida all'Inquirente una serie di poteri notevolissimi, istruttori e non, di natura contestata, ma certamente giurisdizionale. Infatti, una pronuncia che conclude deliberando il non luogo a procedere nei confronti di tizio è — e non vedo come possa essere diversamente — di natura giurisdizionale; così come è di natura giurisdizionale il giudizio con il quale si emette, per esempio, un mandato di cattura o si concede la libertà provvisoria o — ed è ancor meglio — si delibera l'archiviazione (non si tratta, infatti, dell'archiviazione di natura amministrativa che avviene per determinati casi, ma dell'archiviazione del procedimento in base alle risultanze e alla valutazione delle prove raccolte).

Perciò i dubbi sulla legittimità costituzionale di alcune attribuzioni dell'Inquirente vanno valutati alla stregua delle considerazioni testé svolte. Prendiamo ad esempio il caso in cui la pronuncia di archiviazione o di non doversi procedere, emessa dalla Commissione con la prescritta maggioranza, precludono tassativamente che altri organi abbiano a conoscere il caso.

Dobbiamo riconoscere che le originarie attribuzioni dell'Inquirente, in qualche misura, sono state da noi ampliate — queste cose è bene, a mio avviso, che ce le diciamo in pubblico — e che abbiamo meritato e meritiamo quello che noi diciamo spesso dell'autorità giudiziaria ordinaria: essere essa forte con i deboli, ma debole con i forti. Ora dobbiamo riconoscere che anche noi abbiamo avuto alcuni atteggiamenti — lo dico in senso autocritico — che ci possono esporre ad una censura di questo genere: certi testimoni di un tipo o dell'altro, certi provvedimenti in alcuni casi adottati ed in altri no, con riferimento a situazioni esattamente identiche (chi ha buone orecchie per intendere, intenda: credo che questo punto sia estremamente pacifico per tutti); predisposizione, per esempio, di una certa disciplina del meccanismo delle prove attraverso un trattato internazionale (« galeotto fu il libro e chi lo scrisse », si potrebbe dire a proposito di un certo trattato internazionale di cooperazione giudiziaria dalle cui disposizioni discendono tutte le critiche che sono state fatte in ordine alla possibilità di utilizzare in sede pro-

cessuale le prove assunte in una determinata sede).

In conclusione, ritengo si possa essere tutti d'accordo (almeno è quanto propongo: prima non sono state prese iniziative di parte per non pregiudicare possibilità di accordo comune, con le altre forze politiche, su queste tesi) per riportare sollecitamente la Commissione inquirente nell'ambito della sua funzione specifica di pura Commissione referente, con il compito di sottoporre al Parlamento in seduta comune, grazie ad una relazione contenente valutazioni sintetiche e globali, che nell'arco di 60 giorni può essere conclusa, le situazioni che le vengono man mano sottoposte, perché sia il Parlamento in seduta comune a decidere, come del resto la legge costituzionale prevede.

Ciò detto, ritengo opportuno passare al merito delle relazioni in esame.

A mio giudizio, bisogna sgombrare il campo da alcune posizioni per così dire « mitologiche » insite in questo procedimento. Noi abbiamo sentito direi da più parti, con tono accorato (*Les élégiaques sont des canailles*, diceva qualcuno): « State attenti: in una vicenda di questo genere, che apparentemente sembra diretta contro il comportamento di questo o di quel personaggio, voi rischiate di cadere nella trappola di liquidare le istituzioni democratiche ».

Io non credo si debba dare ascolto ad un discorso di questo tipo; non lo credo soprattutto in un ordinamento come il nostro, che è essenzialmente democratico, laddove il primato della democrazia, la differenza profonda fra un ordinamento democratico rispetto ad altri consistono proprio nella capacità di questo ordinamento di purgare dal proprio interno, esaltando le istituzioni e non mortificandole, le posizioni devianti e spurie, se per avventura si constata che queste sussistono. Quindi, non c'è alcun impaccio, sotto questo profilo, come, evidentemente, non c'è alcun animo di crociata, come prima dicevo.

D'altra parte, abbiamo esempi clamorosi che ci provengono proprio dall'esperienza *Lockheed*: in Olanda si è arrivati decisamente a certe soluzioni; in Giappone si è fatto altrettanto, e non credo ne abbiano sofferto — anche se la vicenda è stata certamente travagliante e dolorosa — le istituzioni. Ma noi — e l'ho fatto anch'io — che per esempio siamo così generosi di giudizi rispetto ad una democrazia come

quella americana, perché non diciamo, in un momento come questo, che la tanto famigerata democrazia americana ha avuto il coraggio, nei confronti della vicenda Watergate, di arrivare alla destituzione, dopo gli accertamenti del caso, di un presidente eletto a suffragio popolare e diretto? Quella democrazia non s'è fermata, ma è giunta ad una conclusione che alla fine, a mio giudizio, è un momento di esaltazione di un ordinamento democratico, e non di mortificazione! Tale scelta è, in ogni caso, il modo migliore per uscire da certe situazioni rigenerate e con maggior fiducia in se stessi e nelle proprie istituzioni.

Quando il potere degenera — ammesso che degeneri —, la corruzione arriva ad investire la gestione del potere nel suo complesso, nelle sue arroganze umane, nelle sue timidezze volte in aggressione (leggo, perché sono cose scritte da altri), nella consuetudine alla corruttela, nella sua necessità di autoalimentarsi da essa (fa venire in mente *l'auri sacra fames*), in una specie di dipendenza fisica, per cui poi banalmente si dice: « Chi dice del gran vino ch'io bevo, non sa della gran sete che io patisco », essendo questi meccanismi tali da non saziare mai certe strutture.

Ebbene, quando si pone tutto questo, quando si è al di sopra del bene e del male, di ogni corretto principio, di ogni senso del limite, ad un certo punto capita qualche cosa. È quello che dicevo prima, della misteriosa mano del destino che ha fatto scattare certi meccanismi: ad un certo punto nell'ingranaggio salta un sasso e le cose si sbloccano; in Commissione io lo chiamai lo *φθόνος θεῶν* (l'invidia degli dei), quell'invidia degli dei che nei confronti degli uomini che salgono troppo sembra punire proprio la perdita del limite del controllo del potere e si giunge a situazioni che dovrebbero essere ben altrimenti prevenute e controllate.

Forse era questo — e con ciò mi addentro nella vicenda processuale — il presentimento di cui parlava Bixby Smith nella famosa lettera (famosa per i nostri lavori e famosa anche per altro verso) del 28 marzo 1969. Avremo modo di esaminarla per quel che riguarda le circostanze di comportamento. La lettera in questione, nella sua conclusione (è un profeta della dinamite, costui!) dice testualmente: « Per ciò che riguarda la parte relativa al compenso a terze persone » — senza dubbio si parla delle

tangenti - « stiamo in parte trattando con la dinamite che potrebbe scoppiare cacciando la *Lockheed* direttamente fuori dall'Italia con terribili ripercussioni ». La lettera è diretta a chi deve riceverla: ai dirigenti della *Lockheed*, a Valentine, in questo caso. Ebbene, quelle conseguenze terribili le stiamo vivendo: è stato veramente un profeta! La dinamite che egli stava maneggiando è scoppiata; ciò che è avvenuto e che sta avvenendo ne è la constatazione. Si tratta di conseguenze terribili, perché la gente si è accorta di quel che è accaduto e ne sono scaturite le conseguenze delle quali ci stiamo occupando.

In questo momento, mi viene in mente un articolo autorevolissimo del senatore Merzagora, pubblicato circa dieci giorni fa, in forza del quale dovremmo trovare il modo di uscire dall'attuale situazione. E come? Stiamo facendo un processo che da un lato è, rispetto ad altri grossi temi che si agitano nel nostro paese, quasi un lusso (voi capite cosa intendo dire), ma dall'altro è una inderogabile esigenza di giustizia, di ricerca della verità e, se del caso, di pulizia che, a mio avviso, dobbiamo portare a termine con animo pacato, ma deciso.

Vi è un altro luogo comune, o passaggio « mitologico », che credo sia già stato sfatato e che tratterò brevemente: è la tesi del millantato credito, che si accompagna poi al discorso della calunnia, della furfanteria e di quant'altro. Cioè, Ovidio Lefèbvre D'Ovidio e forse con lui qualcun altro (ma D'Angelosante dice che ce ne dovremmo mettere molti, poiché l'arco dei contatti è davvero vasto) avrebbe, in sostanza, truffato tutti. Diciamo, per comodità di termini, a destra e a sinistra, gli americani da una parte e gli italiani dall'altra, finendo per trattenere tutto per sé: due milioni e diciotto mila dollari, tutti per sé!

Devo dare atto del fatto che, in genere, questa tesi non è stata sposata da molti. L'ho per altro ritrovata, prima durante i lavori dell'Inquirente, poi anche in seguito. Ci si vorrebbe, in sostanza, far partecipare ad una specie di partita a *poker* col morto. Ci sono tre giocatori che potremmo individuare nei generali, nei politici e nei « laici », poi vi è il « morto » che è Ovidio Lefèbvre D'Ovidio, che svolge questo ruolo molto volentieri, poiché non nomina neppure il proprio difensore in questa vicenda. Fa tanto il « morto » da meritare, addirittura, colpi

che di solito anche ai morti si risparmiano: per esempio quello infertogli dal fratello che, ad un certo momento, ritrovandosi (perché qualcuno gliela mette davanti) sotto il naso una lettera compromettente, a sua firma - c'è scritto Antonio Lefèbvre D'Ovidio -, interrogato (ognuno ha il sacrosanto diritto di difendersi!) afferma che è stato suo fratello: « non sono stato io, presumo sia stato lui... ». È morto, tanto è inerte!

Oltretutto, se fossi malizioso, direi che il gioco gli conviene. Pur se in Messico la concussione è un reato punito più lievemente della truffa o di altro reato (in realtà non so capirne il perché, ma se così è mi arrendo), un certo tipo di situazione ad Ovidio Lefèbvre D'Ovidio, in fondo, finisce per giovare, rispetto alla giustizia del nostro paese. Un conto è, infatti, rispondere di concussione (c'è obbligatorietà del mandato di cattura, con tutto quel che ne segue), un altro è rispondere di truffa. In definitiva, se fosse una truffa semplice, ancorché sia cospicuo il monte della locupletazione, forse siamo già nei termini di prescrizione (qualcuno pensi il contrario). Quindi gli conviene, in fondo.

Ma non è per questo che io dico che la tesi del millantato credito non regge. Certamente si può dire di tutto; ma che Ovidio Lefèbvre D'Ovidio sia sciocco, questo no: non è l'individuo che brucia in un unico affare, per quanto cospicuo, tutto un programma di attività future. D'altra parte, se fosse vero questo, che ha ingannato gli uni e gli altri, mi sapete dire perché nel 1975 noi lo vediamo ancora consulente ufficiale della *Lockheed* da una parte e consulente - consentitemelo! - di qualcun altro nel nostro paese dall'altra? Vuol dire che il credito c'è. Non è il truffatore...

PANNELLA. Ci avete messo cinque mesi per emettere un mandato di cattura.

FELISETTI. Non è vero. Pannella, io ho tanta simpatia per te, ma quando ti sento dire delle cose inesatte, la cosa cambia. L'ordine di cattura è sempre rimasto in vigore, anche nel periodo in cui qualcuno suppone non vi sia stato. C'è stata una modifica dell'ordine di cattura...

PANNELLA. L'8 dicembre, ed è stato chiesto l'8 luglio.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

FELISETTI. Nel momento in cui, qualificandosi diversamente il reato sul quale si reggeva il primo mandato di cattura, obbligatoriamente doveva sostituirsi ad un diverso tipo di reato un tipo di mandato...
(Interruzione del deputato Pannella - Proteste al centro e a sinistra - Richiami del Presidente).

Oltretutto, a contraddire questo discorso del millantato credito - ammesso che la nostra fiducia in Ovidio Lefèbvre D'Ovidio potesse avere dei limiti - c'è un'esigenza di controllo: questa sì che è una Commissione di controllo che segue passo per passo tutte le vicende!

Intendiamoci, qualcuno ha sostenuto che gli uomini della *Lockheed* erano così disincantati per cui una volta che si fossero assicurati che l'affare comunque veniva portato a termine, non si curavano delle piccole, dei due milioni di dollari, li prendesse tizio o caio. Ma quando diciamo queste cose, diciamo sciocchezze. Scherziamo? Gli americani non si preoccupano di questo? Non seguono le cose? E a questo punto bisogna dire che la *Lockheed* non è una fabbrichetta, è la fabbrica accreditata per la NATO, per il Pentagono: non è la SACA in Italia (per la quale, nonostante tutti gli affidamenti, le commesse promesse di 18 milioni e mezzo non vanno in porto perché si limitano soltanto a 4 milioni, in quanto il contratto prevedeva che, se non si fossero realizzate le compensazioni industriali nell'arco di sei mesi, il contratto delle forniture sarebbe stato sospeso; così il contratto delle forniture è andato avanti, le compensazioni no e la SACA è nelle condizioni in cui si trova).

Ebbene, dicevo, gli americani non sono affatto tipi che si affidano. Direi che il concetto che meglio rende l'idea è quello del francobollo: francobollano passo per passo ogni e qualsiasi posizione. Intanto si preoccupano di avere i contatti al massimo livello, e non è una piccola cosa. Fate la proporzione: l'America da una parte, l'Italia dall'altra. I contatti vengono assunti al massimo livello, ma questo è generalizzato. In Olanda, il principe consorte; in Giappone, il primo ministro; in Italia, anche del primo ministro si parla, perché almeno l'incontro c'è: certamente nell'ambito delle attività di istituto, ma c'è. C'è e lo continuano lungo la strada, perché poi passano da un individuo all'altro in tutti i momenti in cui ciò è necessario.

È vero che si fidano di Lefèbvre D'Ovidio, ma è altrettanto vero che vengono Egan, Kotchian, Bixby Smith, in ogni operazione che rappresenti un momento di esecuzione di una attività preventivata e soprattutto una modificazione, una variante rispetto all'attività preventivata, che perciò abbisogna di una successiva contemporanea nuova autorizzazione.

Potrebbe essere esemplificante la vicenda dei 78 mila dollari. Dovendo essere questi compresi in una certa operazione, se fosse andata in porto - ci manteniamo nell'ipotesi colpevolista, ovviamente, e il senatore Gui non me ne voglia, poiché io riporto un argomento logico -, nell'ipotesi che la prima lettera d'intenti avesse conseguito l'effetto desiderato (per cui, non avendolo conseguito, si poteva dubitare dell'imputabilità di questa attività mediatrice sul caso), ebbene vi è stata un'apposita autorizzazione per il pagamento di questa « brecciolina », rispetto al contesto complessivo, rappresentata appunto dai 78 mila dollari.

Prendiamo in esame, poi, i movimenti delle somme. I controlli sono continui, e così le fatture, comprese quelle false. E così la « Tezorefo » e la « Com. El. » sono sicuramente concepite come degli « strumenti di paglia », a pura e semplice giustificazione cartacea di spese; e gli americani sanno che esse hanno questa funzione, tanto che nel giorno in cui vengono costituite per tale scopo, una prima volta, e quando scadrà il termine del 31 marzo 1970 entro il quale avrebbe dovuto essere emessa la lettera d'intenti, una seconda volta, vengono puntualmente e testualmente avvertiti del fatto che esse fungeranno da « salvadanaio », come dice Roger Bixby Smith nella lettera del 28 marzo 1969.

Analogamente - ne parlerò anch'io, perché si tratta di un argomento che ha il suo peso, di un argomento pregnante, che induce a meditazioni ed a riflessioni (ecco perché prima ho detto che io non spendo certezze perché non ho certezze, ma opinioni, e queste le spendo, come credo sia doveroso), lo stesso discorso vale quando si parlerà della *Pan Caribbean*, del conto presso il Credito svizzero, della *Contrade*, per quanto riguarda la seconda *tranche* del giugno 1971. Gli americani vengono avvertiti puntualmente: nello stesso giorno in cui questi accrediti vengono effettuati, essi sono informati del fatto che queste